

# Chi è mia madre?

## Lectio di Mc 3,31-35

*Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. 32 Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». 33 Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». 34 Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! 35 Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».*

Nel suo trattato “Sulla verginità” Sant’Agostino scrive: “*Maria è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo*”. Non sono i legami di sangue che aprono alla comprensione e alla comunione profonda con il Figlio di Dio e fondano l’appartenenza alla sua famiglia che è la Chiesa. Ciò che è determinante e discriminante è la decisione di farsi suoi discepoli, è l’obbedienza alla sua Parola che ci introduce al regno del Padre.

La vera devozione a Maria è allora accogliere il suo invito a Cana: “*Fate quello che Gesù vi dirà*” (Gv 2,5). Guardiamo con stupore e ringraziamento alla sua obbedienza, al suo sì, pronunciato non solo al momento dell’annunciazione ma incessantemente sino ai piedi della croce. Chiediamo a Maria la forza di “fare” in noi, come fece lei per prima, la volontà del Padre sperimentando il suo amore e la sua fedeltà. Questa obbedienza è possibile per la spinta dello Spirito di Cristo, che invociamo per intercessione della Vergine: “*Vieni, o Spirito santo, vieni per Maria, e da’ a noi un cuore grande, aperto alla tua silenziosa e potente parola ispiratrice, e chiuso a ogni meschina ambizione, un cuore grande e forte ad amare tutti, a tutti servire, con tutti soffrire, un cuore grande, forte, solo beato di palpitare col cuore di Dio*” (ven. Paolo VI).

### Lectio

Il passo evangelico ha suscitato, sin dall’antichità, vivaci discussioni e perplessità, circa il fatto se lo si possa considerare un “testo mariologico” all’interno del vangelo di Marco oppure no. Un esegeta recente ad esempio ha affermato categoricamente che «*non si può certamente dire che Gesù inauguri qua la mariologia!*» (F. Quere).

Occorre anzitutto chiarire il fatto che il vangelo di Marco, il più antico scritto intorno al 70 (o forse prima), ha lo scopo di offrire al catecumeno un itinerario che lo apra all’accoglienza del kerygma. Per questo motivo la riflessione sulla Madre di Gesù non è approfondita né tantomeno posta in primo piano. Forse è possibile ipotizzare anche la presenza nella comunità cristiana primitiva di una certa tensione al suo interno provocato proprio dalla presenza di alcuni che rivendicano un ruolo di prestigio a motivo della loro parentela con Gesù di Nazaret.

Tuttavia una lettura più attenta e approfondita del nostro brano, l'unico in tutto il vangelo di Marco in cui si parla della Madre di Gesù, fa intuire che qui si dice qualcosa di essenziale non solo per quanto riguarda il mistero di Cristo bensì anche per quanto riguarda il mistero della Madre.

A tal scopo l'evangelista sembra in primo luogo voler porre chiaramente un principio - il primato dell'obbedienza a Dio attraverso l'accoglienza di Cristo - che vale per tutti, anche per la madre.

Come accennato il vangelo di Marco, letto come un cammino catecumenale alla ricerca dell'identità profonda di Gesù, sottolinea la necessità di decidere se "stare con lui" (3,14) o contro di lui. Se da un lato vediamo una comunità radunarsi attorno a lui, dall'altro l'evangelista sottolinea una distanza, una crescita di incomprendimento dei più tra i quali vengono posti anche i suoi parenti (cfr soprattutto in 3,21).

Costoro giungono da Nazaret a Cafarnaò perché vogliono incontrare Gesù. Il motivo non è detto ma possiamo intuire che forse si tratta di una richiesta di prudenza, di ripensamento vista la piega che stanno prendendo gli avvenimenti, oppure del desiderio di ricevere un ruolo emergente all'interno del gruppo dei suoi seguaci nel caso egli avesse successo.

A differenza della folla che è in casa "seduta" attorno a Gesù, i suoi parenti non entrano, se ne stanno "fuori" (un avverbio ripetuto due volte) mandandolo a chiamare. Si tratta di un tocco magistrale con il quale l'evangelista non intende semplicemente esprimere una situazione spaziale, ma esistenziale. In tal senso i parenti sono realmente "fuori" (v.31) dalla cerchia dei discepoli, addirittura pretendono che sia Gesù ad "uscire" verso di loro, a venir "fuori" per rientrare nell'orbita del clan. Ma Gesù appartiene totalmente al Regno e alla sua missione e in base a ciò egli non acconsente ad alcuna pretesa nei suoi confronti da parte di nessuno (cfr Lc 2,49). È pienamente libero.

Se questa comunità "seduta attorno a Lui" (v.32), icona della Chiesa (cfr. 10,29 s.), è la nuova famiglia che Gesù ormai riconosce come sua di fronte a quella che "fuori" lo cerca sulla base di legami di sangue, con la sua risposta provoca i suoi familiari ad una scelta nei suoi confronti. Li provoca ad un oltre che sia disposto ad accogliere una realtà che va al di là e più in profondità della stessa parentela.

Anche a loro è rivolto il vangelo che Gesù proclama a tutti: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" (3,33). E a tale domanda, Gesù per primo risponde con un semplice gesto: «girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno» (3,34a). Con tale sguardo egli rileva tutta la dignità e la distinzione della nuova famiglia da quella segnata solo dai legami di sangue: con quello sguardo Gesù si identifica in certo qual modo con coloro che sono seduti ai suoi piedi per ascoltare la sua parola. Questa contrapposizione serve a mettere in risalto la caratteristica della "nuova" parentela non certo per disprezzare la prima.

La condizione per far parte della nuova famiglia di Gesù di Nazaret è chiara: "Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (v 35). Si tratta di ritrovarsi riuniti nel desiderio di compiere, come Gesù stesso, la volontà del Padre. A tale proposito notiamo come la figura del Padre sia emergente e collocata come punto di riferimento per tutti (Gesù compreso): la familiarità è con Cristo ma ciò che decide l'essere famiglia con lui è il fare insieme a lui la volontà del Padre. Questo solo ci rende famigliari con lui e tra di noi.

Alla luce di questo vogliamo cercare di interpretare il ruolo svolto di Maria in questa vicenda alla luce dello scopo per il quale Marco scrive il suo vangelo. Come leggere allora l'atteggiamento di distacco da parte di Gesù nei confronti dei suoi parenti tra i quali è la sua stessa madre?

Marco sembra introdurci alla dimensione essenziale di Maria che apre a qualsiasi altro tipo di sviluppo teologico: ella si colloca in rapporto al Figlio non in qualità di madre dal punto di vista fisico, ma primariamente come perfetta discepola dentro la sua nuova famiglia. E nella nuova economia salvifica questo per Maria è infinitamente più importante. Ella

facendo la volontà del Padre si colloca pienamente dentro la nuova famiglia del Figlio, qui essa è sorella e madre. Sorella dei discepoli, madre perché capace di generare alla fede nel Figlio suo altri discepoli. Il legame di sangue per Maria riveste valore solo nella misura in cui ella ha saputo aprirsi a questa nuova prospettiva di comunione col Figlio.

## Collatio

Come accennato sopra, questo testo evangelico non vuole offrirci certamente un trattato di teologia mariana, ma ci dà la possibilità di scoprirne alcuni solidi fondamenti.

Se la dignità d'essere madre di Gesù dal punto di vista biologico è certamente un dono esimio per Maria, d'altro canto il suo divenirne "madre nella fede" è infinitamente più importante perché scaturisce da un cammino di fede cui lei stessa ha scelto di sottostare divenendo in tal modo la prima e perfetta discepola del Figlio, capace in tal modo di "generare" altri figli alla famiglia di Cristo.

Ciascuno, come lei, è chiamato a compiere un cammino, che richiede un balzo, che lo porti dallo stare "fuori" all'entrare "dentro" la nuova famiglia di Gesù. Se Marco, nell'episodio evangelico commentato, pone Maria "fuori" dalla cerchia dei discepoli ponendola ancora tra i parenti, lo fa con l'intento di sottolineare che anche per lei è necessario operare una decisione in ordine al mistero del Figlio: solo aprendosi alla fede e alla sequela di lui le sarà possibile entrar a far parte della sua nuova famiglia. Maria non sta perciò né tra gli esonerati né tra gli arrivati, ma si pone accanto ai pellegrini, ai chiamati ad entrare a far parte del popolo nuovo. Ci è sorella e madre. Questa è la grande intuizione fatta propria anche dal Concilio Vaticano II che ha voluto trattare il ruolo di Maria nel mistero salvifico collocandola dentro la riflessione sulla Chiesa (cfr Lumen Gentium).

Comprendiamo che, nonostante una prima impressione che può scaturire dal testo, la madre non è disprezzata dal Figlio, non è messa indifferentemente da parte, ma semplicemente inclusa tra coloro che accolgono con gioia di stare seduti ai suoi piedi.

Commenta a tal proposito Agostino: *"Santa è Maria, beata è Maria, ma più importante è la Chiesa che non la vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccellente, superiore a tutti gli altri, ma tuttavia un membro di tutto il corpo. Se è un membro di tutto il corpo, senza dubbio più importante d'un membro è il corpo. Il capo è il Signore, e capo e corpo formano il Cristo totale. Che dire? Abbiamo un capo divino, abbiamo Dio per capo"* (Serm. 72).

Ciò che fa entrare nella nuova famiglia è la consonanza con Gesù nel voler compiere "la volontà del Padre". Ponendosi in questa sintonia si diviene "consanguinei con lui" nello Spirito. Non esistono altri criteri di ingresso! Il compimento della volontà del Padre che è nei cieli è l'elemento discriminante che ci colloca "dentro" e non "fuori" della schiera dei discepoli: *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli"* (Mt 7,21).

Maria questa volontà del Padre l'ha perfettamente compiuta nell'arco di tutta la sua esistenza. In lei vi è stato un perenne *"Sia fatto di me secondo la tua parola"*. Scrive a questo proposito ancora sant'Agostino: *"Fratelli miei, ponete attenzione, ve ne scongiuro, a ciò che dice Cristo Signore stendendo la mano verso i suoi discepoli: "Questa è mia madre, questi i miei fratelli. Chi fa la volontà del Padre, che mi ha mandato, mi è fratello, sorella e madre" (Mt 12,49-50). Non fece forse la volontà del Padre la Vergine Maria, la quale per fede credette, per fede concepì, fu scelta perché da lei venisse a noi la salvezza, fu creata da Cristo, prima che Cristo fosse fatto nel suo seno? Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo. Vale di più, cioè c'è più felicità essere stata discepola anziché madre di Cristo"* (Serm. 72). Il cammino di Maria è iniziato prima degli

altri, prima di tutti quelli che si incontrano nelle pagine di Marco, sia di quelli che siedono ed ascoltano (3,32), sia di quelli che arrivano e stanno in piedi (3,31), sia di quelli che sono eletti da Cristo per la missione (3,13-15): lei precede tutti e ciascuno in questa corsa di salvezza, ma nello stesso tempo è pure unita al cammino di tutti loro, li accompagna con la sua presenza.

Un'ulteriore approfondimento è dato dal fatto che le figura della "madre" (termine ripetuto ben cinque volte!), del "fratello", della "sorella" vengono sottolineate per indicare che nella nuova parentela con Gesù si instaurano rapporti realmente famigliari, ovvero che non si tratta di un progetto di una semplice fratellanza di solidarietà, di un'associazione di intenti per un impegno comune. I vincoli con Cristo non sono di natura associativa, ma sono di carattere "familiare" ma ancor più stretti di quelli dettati dal sangue in quanto qui si gioca la libertà dell'uomo in rapporto alla decisione di fede.

E' ovvio allora che la decisione di fede di porsi tra i discepoli comporta per Maria la rinuncia a porsi di fronte a lui, come vorrebbero i parenti, nella pretesa di poterlo "possedere", "prendere" per riportarlo sull'onda delle proprie aspettative a categorie. Maria accetta di seguire il Figlio e non pretende il contrario.

E allora il comportamento di Gesù diventa una lezione pedagogica di quanto egli esige in un altro passo: *"Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me"* (Mt 10,37-38, cfr Lc 14,26-27). Cristo non impone a Maria di disprezzare e rifiutare i propri legami di sangue, ma le indica un nuovo modo di porsi in comunione con lui, la inserisce nel servizio di una missione più grande di quanto possano invece delimitare i vincoli di sangue.

In tal modo Gesù sottomette la parentela alle esigenze del Regno, ovvero alla precedenza assoluta data a questa realtà su tutte le altre. In tale direzione va il commento che fa papa Benedetto XVI nell'enciclica *"Deus caritas est"*: *«In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, Maria non può essere che una donna che ama....Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr Gv 2,4; 13,1)»* (41).

In fondo la grande domanda che scaturisce dal brano e che ci provoca è la stessa che senti Maria: *«Chi sono mia madre e i miei fratelli?»*. Siamo con Lui, nella sua famiglia che è la nostra comunità, nel costante atteggiamento del discepolo e nel costante desiderio di compiere unicamente la volontà del Padre, o lontano o contro di Lui, nell'indifferenza o nella pretesa che sia lui a seguirci, volendo dettargli la nostra agenda? Qual è il timbro essenziale del nostro legame con Cristo e che vogliamo coltivare? Maria ci provoca a questo discernimento.

## Oratio

Terminiamo invocando l'intercessione della vergine Maria affinché ci venga dato di collocarci ogni giorno all'interno della cerchia dei discepoli, in ascolto della sua Parola per divenirne testimoni nel mondo: *"O Maria, icona della Chiesa, Sposa senza ruga e senza macchia, che imitandoti conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità»*, *sostieni le persone consacrate nel loro tendere all'eterna e unica Beatitudine. Tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda, ottieni dal tuo divin Figlio che quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo nella vita consacrata lo sappiano testimoniare con una esistenza trasfigurata, camminando gioiosamente, con tutti gli altri fratelli e sorelle, verso*

*la patria celeste e la luce che non conosce tramonto. Te lo chiediamo, perché in tutti e in tutto sia glorificato, benedetto e amato il Sommo Signore di tutte le cose che è Padre, Figlio e Spirito Santo” (b. Giovanni Paolo II, Vita Consacrata).*

*Attilio Franco Fabris  
Casa di Preghiera Sant'Andrea  
Abbazia di Borzone  
16041 Borzonasca – Ge  
[www.abbaziaborzone.it](http://www.abbaziaborzone.it)*